

La **B**arbra

BARBRA STREISAND ARRIVA ANCHE IN ITALIA
IL PREZZO DEI TICKET FA PIANGERE

Barbra Streisand si esibirà per la prima volta dal vivo in Italia, il 15 giugno a Roma allo Stadio Flaminio, in apertura del suo primissimo tour europeo. I biglietti per il concerto di Roma (quelli già venduti in Gran Bretagna oscillavano tra 150 e 750 euro) saranno in vendita da domani 11 maggio. Ad annunciarlo è Milano Concerti. Il tour europeo, che i suoi numerosi fan attendono con entusiasmo da anni, farà tappa in Austria, Francia, Irlanda, Italia e Regno Unito, e segue il tour americano dello scorso autunno che ha superato ogni record di vendita. «Sarà per me una gioia



esibirsi in tutti questi paesi per la prima volta - ha detto la Streisand - Non vedo l'ora di essere davanti a questi fan di paesi e culture così diverse». Un'orchestra di 58 elementi accompagnerà la Streisand nei suoi concerti, in cui regalerà al pubblico molti dei classici del suo repertorio: «Evergreen», «People», «The Way We Were», «Don't Rain On My Parade» e molti altri ancora. Marlin Erlichman, manager storico della Streisand, ha annunciato il tour e confermato che il recente tour negli Stati Uniti, il primo dell'artista in sei anni, ha superato ogni record di vendita. Parte dei proventi derivati dal tour verrà usata per sostenere le sue varie iniziative benefiche e verrà distribuito attraverso la Streisand Foundation. Intanto è in questi giorni nei negozi «Streisand - Live in Concert 2006», un doppio cd che contiene 22 canzoni, di cui 15 eseguite per la prima volta dal vivo. (ANSA).

ANNIVERSARI A dieci anni dalla sua scomparsa Marco Ferreri è l'autore più dimenticato e indimenticabile del nostro cinema. Eppure è così presente intorno a noi. Alcuni omaggi alla Festa di Roma e Bellariafilmfest.

di Alberto Crespi

M

arco Ferreri è vivo e continua a far casino. La sua memoria non cessa di stupirci. A 10 anni dalla sua scomparsa - avvenuta a Parigi il 9 maggio 1997 - continua ad essere il regista più dimenticato e più indimenticabile del nostro cinema. A volte verrebbe voglia di entrare nel ruolo dei fustigatori di costumi e di lanciare anatemi: vergognati, nessuno si ricorda di Ferreri, i suoi film non passano in tv, non si organizzano rassegne, il cinema italiano l'ha dimenticato... A volte, però, ci si guarda attorno e si realizza che Ferreri è qui, intorno a noi, ovunque. Molti esordienti



Marco Ferreri sul set di «Ciao maschio»

Omaggi

Bellariafilmfestival lo ricorda il 2 giugno

Il Bellariafilmfestival, in corso a Bellaria Igea Marina dal primo al 5 giugno, renderà omaggio a Marco Ferreri, a dieci anni dalla scomparsa, chiamando il 2 giugno i più cari amici, i collaboratori, gli interpreti e compagni di viaggio del grande regista milanese, che al festival romagnolo testimonieranno la sua creatività graffiante e immaginifica. Tra gli ospiti che hanno già confermato Michele Placido, Jerry Calà e Piera Degli Esposti, ma sono attesi molti altri. Oltre ad una selezione dei suoi titoli, sarà l'occasione per proiettare in anteprima il documentario di Francesca Formisano, prodotto da Raisat Cinema, che ha raccolto numerose voci sull'opera e il modo di lavorare di Ferreri, tra cui lo scomparso Philippe Noiret, ed un breve documentario di Pappi Corsicato *Argento puro*, girato sul set di *Nitrato d'argento*.

Marco Ferreri? Era qui un attimo fa

del cinema italiano dell'ultimo decennio - soprattutto i più zozzi, sgrammaticati, improbabili, da Cipri & Maresco in giù - sembrano essere suoi figli, magari senza averlo mai sentito nominare. Chi ha lavorato con lui ne parla come di un'esperienza unica (un nome per tutti: Piera Degli Esposti, che giustamente lo adora). E in questo decennale non mancheranno gli omaggi: qualche giorno fa è stato annunciato quello della Festa di Roma (che tra le altre cose presenterà la copia restaurata dell'*Udienza*, uno dei suoi film più attuali se non altro per il fatto di svolgersi in Vaticano), domani verrà comunicato quello di Bellaria.

Tutto questo è bellissimo e va benissimo. Ma non basta a spiegare la persistenza di Marco Ferreri nell'Italia del XXI secolo. Proviamo a raccontarla così. Roma è piena, ancora oggi (soprattutto oggi!), di periferie debordanti, surreali e dimenticate da Dio. Provate a percorrere il Gra (il grande raccordo anulare cantato da Guzzanti/Venditti), o a catapultarvi su una delle arterie consolari che escono dalla città (particolarmente consigliata una full-immersion a Borgata Finocchio, lungo la Casilina). Si incontrano cantieri infiniti che confinano con campi di sterpa-

El Pisito



1958 Folgorante esordio di Marco Ferreri in Spagna con questo acido apologo sul cinismo umano, in cui distrugge la borghesia franchista.

Una storia moderna



1963 Feroce attacco al matrimonio cattolico che fu censuratissimo: cambio di titolo (era *L'ape regina*), e dialoghi in parte riscritti. Solo così poté uscire.

La grande abbuffata



1973 Spietata allegoria della società del benessere condannata all'autodistruzione. 4 amici decidono di suicidarsi a forza di cibo ed eros.

La Carne



1991 Consuete ossessioni gastronomiche ed erotiche nell'ennesima provocazione: due amanti in riva al mare e il corpo di lei finisce in frigo.

Lo ritroviamo in molti esordienti i più sgrammaticati e improbabili. E negli scheletri di cemento delle periferie

glie e rovine dell'Impero, chilometri di palazzine finite a metà, un mix di archeologia antica (vera) e di archeologia post-industriale (finta). Il tutto abitato da un'umanità multicolore, che aranca nella polvere all'inseguimento del benessere. Pasolini, direte voi. Anche. Ma la riflessione di Pasolini sull'omologazione del sottoproletariato, e sulla sua progressiva trasformazione in piccola borghesia, è ferma agli anni 70 e probabilmente è superata dagli effetti della globalizzazione e dell'immigrazione. A noi, quel mondo, sembra il mondo di Ferreri. Ogni volta che vediamo un palazzo non finito, lo scheletro di

un dinosauro di cemento che giace nella campagna, pensiamo: qui Ferreri potrebbe girare un film. E la cosa buffa è che non ci vengono in mente i suoi film più famosi, come *La grande abbuffata* o *L'ape regina* o *La donna scimmia*, ma certi film dell'ultima fase come *Ciao maschio*, *Diario di un vizio*, *Chiedo asilo*, *I Love You*. Film nei quali affiora un mondo che sta finendo e che, proprio nella fine, si sta auto-rigenerando. Ferreri non è apocalittico semplicemente perché non è antropocentrico: è, insieme forse con Terrence Malick, l'unico regista in cui l'uomo non è il centro dell'universo né tanto meno il suo futuro. Perché *Il futuro è donna*, come recita il titolo di un suo film, e perché la forza della donna è di essere naturale, animalesca: per lui Isabelle Huppert e Hanna Schygulla in *Storia di Piera* erano due leonesse che si contendevano il territorio. Ferreri raccontava storie di animali perché per lui gli animali erano interessanti quanto gli uomini - che per la cronaca sono animali anche loro, i predatori più pericolosi. Solo che le femmine della specie hanno mantenuto la memoria di questa ferinità, mentre i maschi - che sono sempre un po' più coglioni, come qua-

Il suo cinema era profondamente dedito al femminile Era un anarchico e faceva paura Gli censurarono tutto

si sempre tra i mammiferi - l'hanno persa. Forse si è capito che a noi Marco Ferreri stava enormemente simpatico, e che andare a intervistarlo nella sua bellissima casa in un vecchio palazzo del Ghetto di Roma era un piacere. Ma ancora più spassoso era vederlo all'opera in pubblico. Abbiamo, in particolare, un ricordo leggendario che forse sarà tale anche per qualche lettore. Era una delle «mattinate domenicali al cinema» che *l'Unità* organizzò durante la direzione di Walter Veltroni, al cinema Mignon di Roma. Si vedeva un film italiano, poi seguiva dibattito. Un giorno presentammo *La grande abbuffata*, e

chi scrive ebbe l'onore di coordinare l'incontro. Era un mestiere da domatore, più che da giornalista. Il pubblico era folto, entusiasta del film e terrorizzato dal regista. All'inizio nessuno osava fare domande. In quanto a Marco, rifiutò subito di sedersi sul palco - preferì girare fra la gente, con quella sua aria scanzonata e quegli occhi chiarissimi da monello - e di usare il microfono - «Non so parlare in quei casi», e fece tutto il dibattito urlando a squarciagola. Noi incitammo un po' la gente («Coraggio, sembra cattivo ma è buono come il pane, non vi mangia mica») mentre lui sogghignava, e alla fine si ruppero le acque e si andò avanti per ore. A un certo punto arrivò la domanda faticosa: «Mi sembra - disse una spettatrice - che lei tratti male le donne nei suoi film...». Apriti cielo. Li Marco si incalzò di brutto, o fece finta di incazzarsi, che per lui era lo stesso. Spiegò che amava e rispettava le donne assai più degli uomini e che nei suoi film, *Grande abbuffata* inclusa, erano assai più forti, dinamiche e vincenti. Bene, oggi che Marco se n'è andato da 10 anni è giusto ribadirlo: il suo era un cinema profondamente femminile girato da un artista con un senso vivo e narrativo

Ferreri aveva già capito dove stava andando il mondo Il vero film sull'effetto serra dovrebbe girarlo lui

unico, diverso da tutti gli altri. Ma questo è cinema, e il cinema non conta nulla. Ciò che conta, è che Ferreri aveva capito da tempo immemorabile dove stava andando il mondo. Il vero film sull'effetto serra dovrebbe girarlo lui, se fosse qui, e sarebbe mille volte più interessante di un qualsiasi documentario di un qualsiasi Al Gore. Ma lui sta altrove, ad abbuffarsi di mandarini (una volta, durante un'intervista, gliene vedemmo mangiare una trentina) e a compatire i nostri patimenti. Ci manchi, Marco: anche perché pensiamo a te più spesso di quanto tu possa immaginare.